LA VIA DEL MARMO ROSA

CANDOGLIA – MILANO

A PIEDI

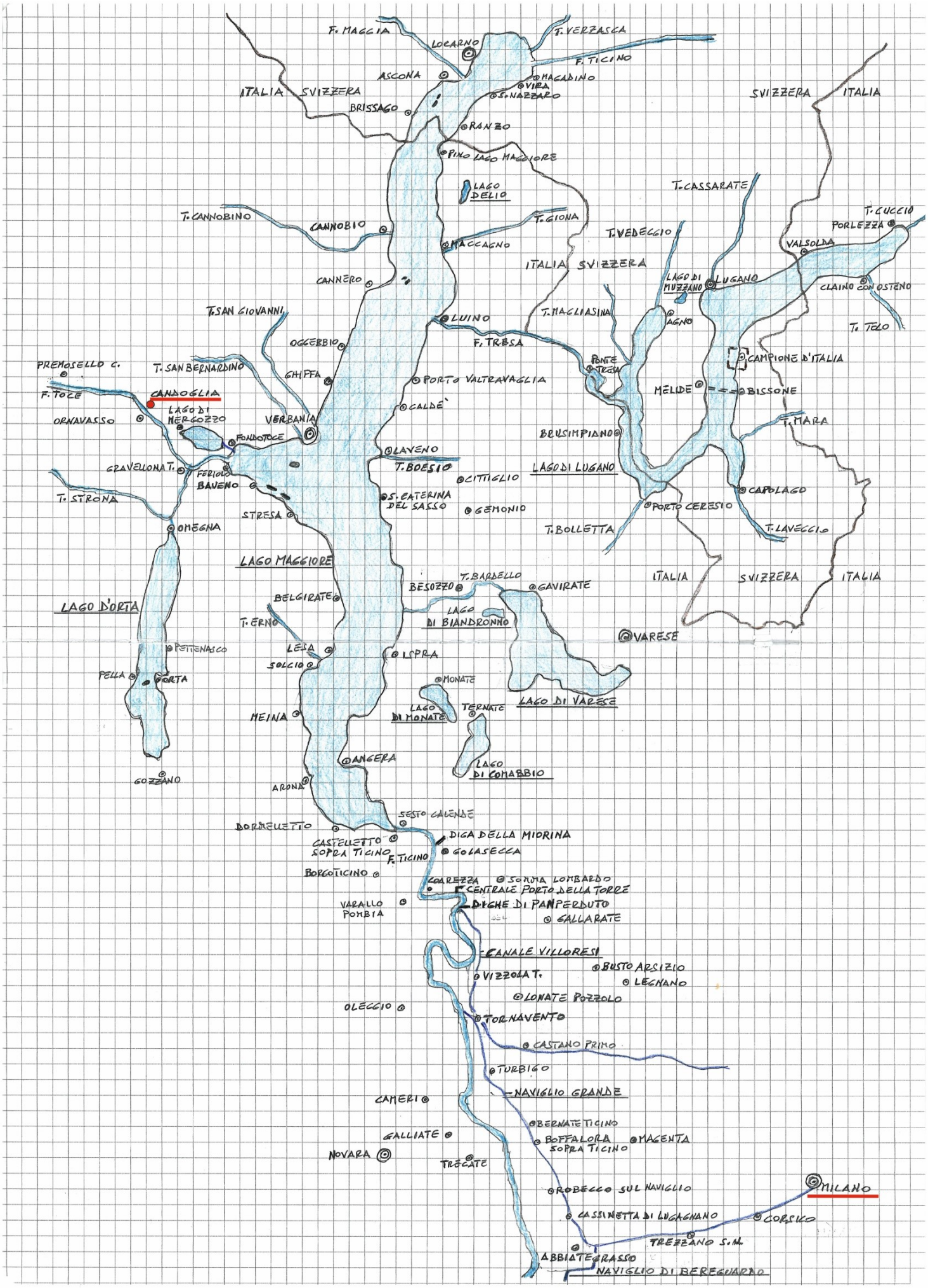
Arcioli Giorgio – Tedeschi Maria Teresa

LA VIA DEL MARMO ROSA

CANDOGLIA – MILANO

A PIEDI

Arcioli Giorgio – Tedeschi Maria Teresa


F. MAGGIA
LOCARNO
T. VERZASCA
F. TICINO
ASCONA
MAGADINO
VIRA
S. NAZZARO
ITALIA
SVIZZERA
BRISSAGO
RANZO
PINO LAGO MAGGIORE
LAGO DELIO
T. CASSARATE
T. CANNOBINO
CANNOBIO
T. GIONA
T. VEDEGGIO
T. CUCCIO
PORLEZZA
VALSOLDA
MACCAGNO
ITALIA SVIZZERA
LAGO DI MUZZANO
LUGANO
CLAINO CON OSTENO
CANNERO
T. SAN GIOVANNI
LUINO
T. MAGLIASINA
AGNO
T. TOLO
OGGEBBIO
F. TRESA
PONTE TRESA
CAMPIONE D'ITALIA
PREMOSELLO C.
T. SAN BERNARDINO
GHIFFA
PORTO VALTRAVAGLIA
MELIDE
BISSONE
F. TOCE
CANNOGLIA
CALDÈ
ORNAVASSO
LAGO DI MERGOZZO
VERBANIA
T. MARA
FONDOTOCE
BRUSIMPIANO
LAVENO
CRAVEGLIONA T.
FERIOLO
T. BOESIO
LAGO DI LUGANO
BAVENO
CITTIGLIO
T. STRONA
S. CATERINA DEL SASSO
CAPOLAGO
GEMONIO
PORTO CERESIO
STRESA
OMEGNA
T. BOLLETTA
T. LAVEGGIO
LAGO MAGGIORE
T. BARDELLO
ITALIA
SVIZZERA
ITALIA
BESOZZO
GAVIRATE
BELGIRATE
LAGO D'ORTA
LAGO DI BIANDRONNO
T. ERNO
VARESE
PETTENASCO
LESA
LEPRA
SOLCIO
PELLA
ORTA
MONATE
LAGO DI VARESE
LAGO DI MONATE
TERNATE
MEINA
ANGERA
LAGO DI COMABBIO
GOZZANO
ARONA
SESTO CALENDE
DORMELLETTO
DIGA DELLA MIORINA
CASTELLETTO SOPRA TICINO
F. TICINO
GOLASECCA
BORGOTICINO
CORREZZA
SOMMA LOMBARDO
CENTRALE PORTO DELLA TORRE
VARALLO POMBIA
DICHE DI PANPERDUTO
GALLARATE
CANALE VILLORESI
BUSTO ARSIZIO
VIZZOLA T.
LEGNANO
LONATE POZZOLO
OLEGGIO
TORNAVENTO
CASTANO PRIMO
TURBIGO
NAVIGLIO GRANDE
CAMERI
BERNATE TICINO
GALLIATE
BOFFALORA SOPRA TICINO
MAGENTA
NOVARA
TRECATE
ROBECCO SUL NAVIGLIO
MILANO
CASSINETTA DI LUGAGNANO
CORSICO
TREZZANO S.N.
ABBIATEGRASSO
NAVIGLIO DI BEREGUARDO

LA VIA DEL MARMO ROSA
CANDOGLIA MILANO

LOCALITA'	Km.parziali	Km.progressivi	TAPPE 4	TAPPE 5	TAPPE 6
CANDOGLIA					
MERGOZZO	2,5				
GRAVELLONA TOCE	3,6	6,1			
FONDOTOCE	3,7	9,8			
FERIOLO	2,1	11,9			
BAVENO	3,4	15,3			
STRESA	4,4	19,7			1 – 19,7
BELGIRATE	7,O	26,7		1 – 26,7	
LESA	2,2	28,9			
MEINA	4,6	33,5	1 - 33,5		
ARONA	4,3	37,8			
DORMELLETTO	3,8	41,6			2 – 21,9
CASTELLETTO TICINO	5,O	46,6			
SESTO CALENDE	1,O	47,6			
COAREZZA	6,1	53,7		2 – 27,O	
PORTO TORRE	3,4	57,1			
PANPERDUTO	2,O	59,1			3 – 17,5
VIZZOLA TICINO	6,O	65,1	2 – 31,6		
TORNAVENTO	6,O	71,1			
TURBIGO	7,2	78,3		3 – 24,6	4 – 19,2
CASTELLETTO di CUGGIONO	7,1	85,4			
BERNATE TICINO	3,2	88,6			
BOFFALORA sul TICINO	1,O	89,6			
ROBECCO sul NAVIGLIO	6,O	95,6	3 – 30,5		
CASSINETTA di LUGAGNANO	2,3	97,9			
ABBIATEGRASSO	4,O	101,9		4 – 23,6	5 – 23,6
GAGGIANO	8,5	110,4			
TREZZANO sul NAVIGLIO	3,2	113,6			
CORSICO	3,5	117,1			
MILANO-DARSENA	6,5	123,6			
MILANO-DUOMO	2,O	125,6	4 – 30,0	5 – 23,7	6 – 23,7

I N T R O D U Z I O N E

La via del marmo rosa è l'intero percorso che il marmo doveva effettuare dopo l'estrazione dalla montagna sopra il piccolo abitato di Candoglia fino alla grande metropoli di Milano dove sorgeva l'imponente cantiere per la costruzione del Duomo.

Il Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti voleva che la città acquistasse importanza e prestigio dotandola di una magnifica Chiesa, non costruita in mattoni rossi come tutti i monumenti dell'epoca ma in marmo, molto più pregiato. Quello ideale sarebbe stato il bianco di Carrara, duro e resistente anche alle intemperie, purtroppo per trasportarlo ai tempi dovevano seguire le vie d'acqua quindi la cosa era quasi irrealizzabile in quanto il materiale avrebbe dovuto circumnavigare quasi l'intera penisola, da Carrara al nord della Toscana fino a Venezia navigando il Mar Tirreno, lo Ionio, l'intero l'Adriatico, quindi risalire il Po, poi il Ticino per terminare la navigazione sul Naviglio fino a Milano. Fu scelto così il marmo rosa di Candoglia, più bello alla vista ma più delicato, dovuto ad un sensibile contenuto di pirite, granuli di magnetite (minerali metalliferi di scarsa durevolezza), ne avrebbero risentito in particolar modo le parti esterne della costruzione che dovevano soggiacere alle intemperie. Questo prezioso marmo è uno stretto filone che va dagli otto metri ad un massimo di trenta metri di larghezza e si trova nella bassa Valle Ossola a partire dalla montagna sopra Ornavasso, scende ad attraversare il fiume Toce, risale la montagna sopra Candoglia, entra nel Parco Nazionale della

Valgrande (area Wilderness più vasta d'Europa), passa la Val Camiasca ed arriva all'Alpe Belmello a 1419 metri proprio sotto la Cima Sasso, nel cuore selvaggio del Parco (le poche baite ormai diroccate dell'Alpe furono costruite con questo marmo).

Nel lontano 1387 il Duca di Milano, Signore anche della Valle Ossola, diede in concessione alla "Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano" l'intera montagna sopra l'abitato di Candoglia per cavare il marmo e per avere il legname necessario per l'enorme e interminabile cantiere della grandiosa Chiesa. Ci sono voluti circa cinquecento anni per terminare l'opera, in quanto la facciata è stata edificata solo nel XIX° secolo, ma la "Veneranda Fabbrica" esiste ancora, poiché il cantiere non ha avuto un termine e mai l'avrà in quanto il marmo viene ancora estratto per poter rimpiazzare le parti e le sculture deteriorate dal tempo e dalle intemperie, attuando un restauro preventivo e mai di emergenza.

Il marmo estratto dalle cave in alto veniva trasportato a valle dapprima tramite i "menori", ripidi canaloni dove venivano fatti rotolare i blocchi (dopo averli fasciati con fascine di legna, ma ugualmente avevano molto scarto causato dalle rotture), poi furono costruite le "vie di lizza", strade di una larghezza di circa tre metri, con una grande pendenza, rivestite con grossi e spessi lastroni di pietra dove i blocchi, una volta posati e legati su una sorta di slitta formata da tronchi di legno, venivano fatti scendere a valle. Lungo il percorso vi erano diversi grossi fori tondi o quadri nelle pietre laterali dove venivano posizionati pali in legno ai quali venivano

passate delle funi di canapa per rallentare la corsa della slitta (era un lavoro molto pericoloso). Terminata la discesa i blocchi venivano caricati su carri trainati da buoi per percorrere il corto tratto fino al porticciolo ("al port") sul fiume Toce, anzi fino alla "piarda d'imbarco", consistente in un terreno terminante con un muraglione perpendicolare al pelo dell'acqua, per facilitare l'attracco dei barconi a fondo piatto. Questi erano i cagnoni, le mezzane o borcelli e trasportavano il marmo da Candoglia fino a Milano vicino al cantiere del Duomo alla cascina degli scalpellini, passando sul fiume Toce fino a Fondotoce, poi lungo la sponda occidentale del Lago Maggiore fino a Dormelletto, quindi lungo il fiume Ticino (qui emissario del lago) fino a Tornavento, qui iniziava il Naviglio Grande fino a Milano alla Darsena o Laghetto di San Eustorgio entrando poi nei navigli interni (cerchia dei navigli), fino al Laghetto di Santo Stefano, così fino al 1857 quando fu deciso di interrarlo in quanto poco salubre essendo vicino all'Ospedale Maggiore. Dopo quella data il viaggio via acqua terminava alla Darsena e continuava via strada con carri trainati da buoi fino al 1920 quando il trasporto lasciò le vie d'acqua e si fece con camion via strada da Candoglia.

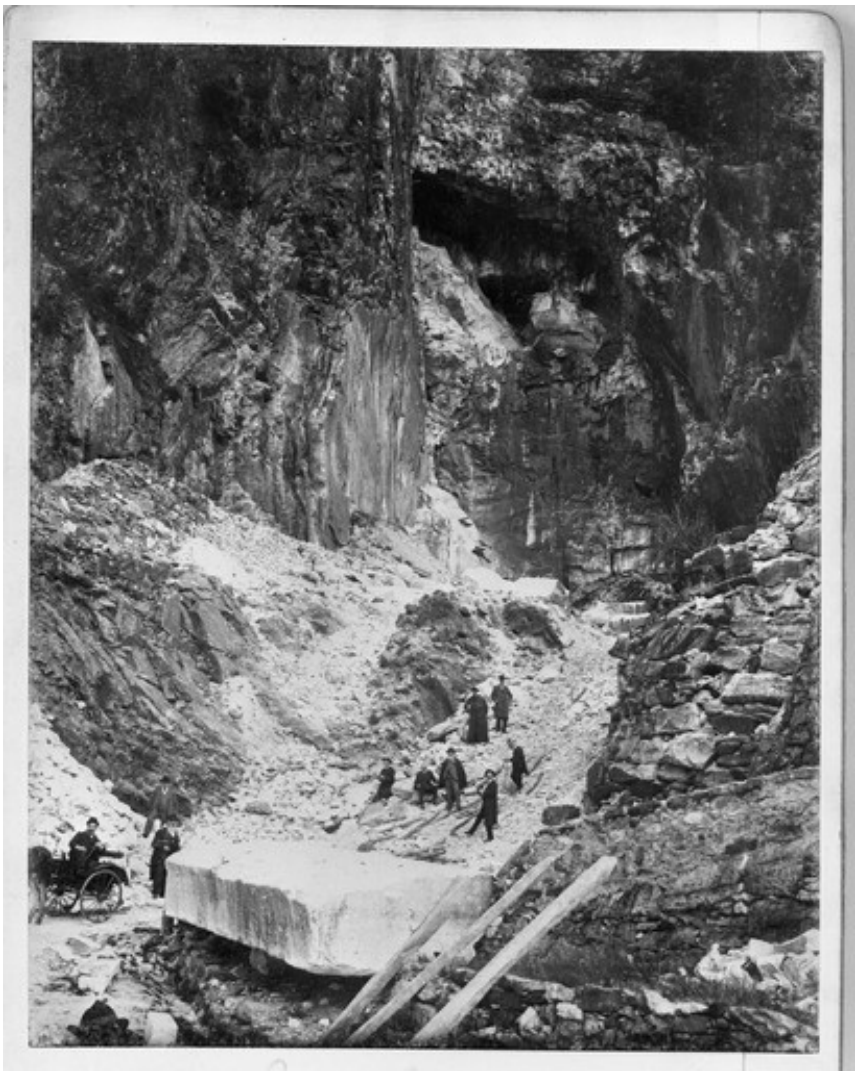
Il trasporto dei materiali occorrenti alla costruzione del Duomo beneficiava di una esenzione totale dal pagamento di imposte, dazi, gabelle, pedaggi e quindi le merci venivano marcate con la dicitura "A.U.F." (Ad Usum Fabricae).

Sono oltre due anni che abbiamo preparato con cura e tanto impegno

questo nuovo cammino, leggendo alcuni libri, documentandoci su vari siti attinenti e leggendo diversi percorsi di ciclisti, in particolare per il tratto Sesto Calende-Darsena (non abbiamo trovato testimonianze o scritti di percorso fatto a piedi). Purtroppo causa pandemia "Covid" abbiamo dovuto continuamente posticiparlo, ora finalmente non essendoci più alcun tipo di impedimento, abbiamo messo nero su bianco il percorso e deciso di partire prima che finisca l'anno, anche se la stagione non è delle migliori.

Questa via del marmo rosa è già stata fatta in barca, come i barconi che trasportavano i blocchi di marmo, ma non a piedi e visto che noi siamo dei "camminatori e pellegrini" con molti chilometri alle spalle percorsi lungo sei differenti cammini di Santiago, lungo i perimetri dei nostri laghi prealpini (Maggiore, Como, Garda, Iseo e Lugano) e lungo le riviere liguri di Levante e Ponente, abbiamo pensato e deciso di inventarci questo nuovo cammino. L'interesse per questo cammino è nato dalle sollecitazioni di Teresa, che, essendo di Candoglia ed abitando a pochissimi passi dalle strutture della "Veneranda Fabbrica del Duomo", sin da piccola era interessata ed affascinata dal lungo percorso che facevano i marmi dal suo paesino fino a Milano.

Candoglia – Cava Madre



Candoglia - Lizzatura

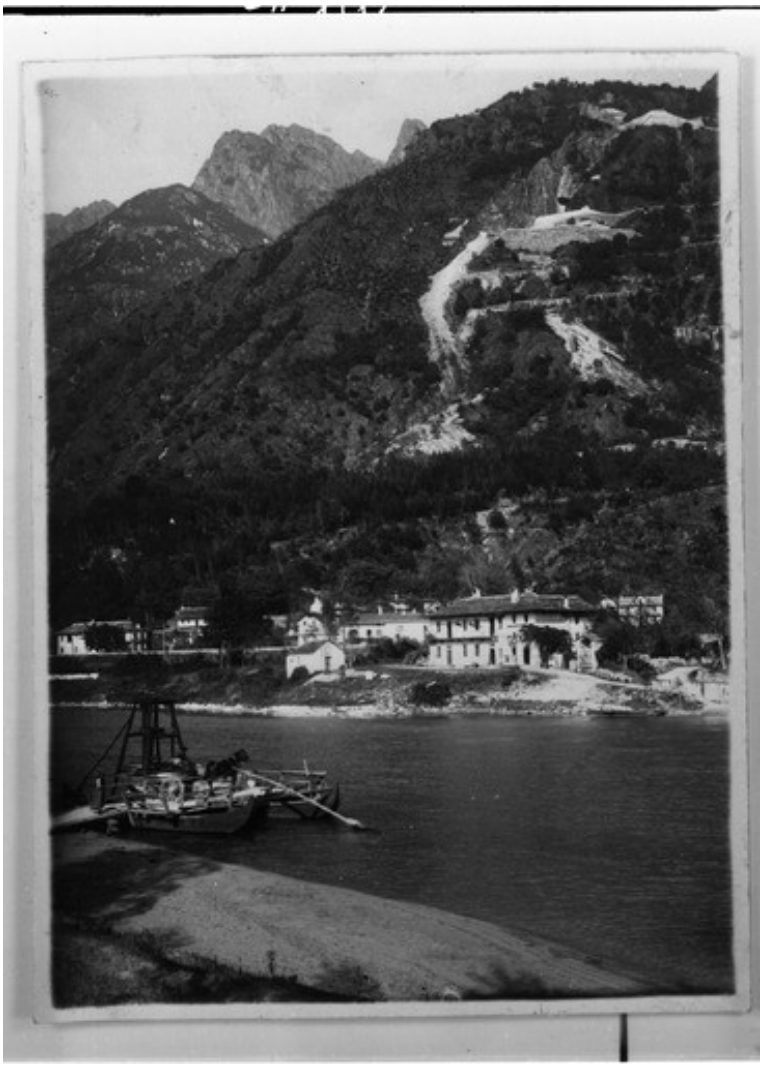
Candoglia – Lizzatura

Candoglia – Vie di Lizza

Candoglia – La via di Lizza da Cave Cornovo ad Albo

Candoglia – La via di Lizza da Cave Cornovo ad Albo

Candoglia – La via di Lizza da Cave Cornovo ad Albo

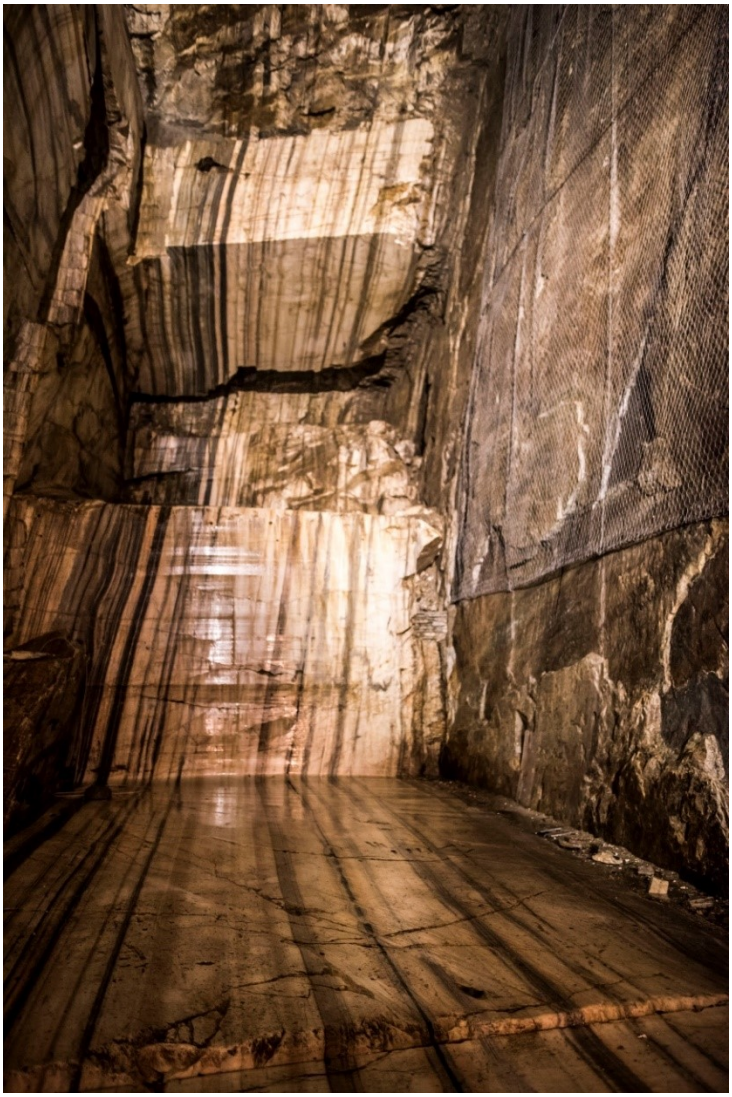


La Toce, Candoglia e le sue cave

La Toce, con la vecchia passerella Candoglia – Ornavasso

La Toce, con la vecchia passerella Candoglia – Ornavasso

Antiche cave di Ornavasso “In Galleria”



Antiche cave di Ornavasso “In Galleria”

Montorfano – La via di Lizza

Montorfano – La via di Lizza

Il nostro percorso:

Lunghezza totale km 126 circa

di cui: km 10 lungo il fiume TOCE

km 31,5 lungo il LAGO MAGGIORE

km 18 lungo il fiume TICINO

km 12 lungo i canali VILLORESI e INDUSTRIALE

km 7,5 lungo il vecchio NAVIGLIO GRANDE

km 45 lungo il NAVIGLIO GRANDE

km 2 lungo la città

le tappe:

1a tappa – da CANDOGLIA a BELGIRATE

2a tappa – da BELGIRATE a COAREZZA

3a tappa – da COAREZZA a TURBIGO

4a tappa – da TURBIGO ad ABBIATEGRASSO

5a tappa – da ABBIATEGRASSO a MILANO

1a tappa – Martedì 06 dicembre 2022

CANDOGLIA – BELGIRATE – Km 26,7 + 0,3
Partiti h. 08,10 – Arrivati h. 14,35
Fermati a: FERIOLO 15' – STRESA 25'

Prima di partire c'é una certa tensione e allo stesso tempo l'euforia della partenza che nel giro di poco la prima svanisce e rimane la seconda lasciando una dolce sensazione.

Arriviamo a Candoglia al mattino presto, vediamo gli operai della Veneranda Fabbrica con il Direttore che si apprestano a salire alla cava, un saluto a loro poi una foto della partenza davanti al monumento in marmo rosa del 1938.

Si parte zaini in spalla alle 8.10 con il cielo terso e la temperatura rigida, pochi passi e siamo al fiume accanto al quale una volta c'era la piarda d'imbarco, dove partivano i barconi, il posto in paese era chiamato “al port”. Voltiamo le spalle al fiume e guardiamo la montagna sopra il paese ed immaginiamo di vedere tutte le cave che furono aperte a partire dal XIV° secolo: quella delle PIANE a 300 m, MAGGIORE a 350 m, VALLACCIA e FONTANA a 390 m, della RIPOSA e della CAMPANA a 485 m, MADRE a 600 m (ancora coltivata), la MEZZENA o MEZZOLA a 665 m, il CARRETTONE a 730 m, CORNOVO est a 820 m, CORNOVO a 858 m e MERGOZZONI a 950 m.

Riprendiamo il cammino dove inizia la ciclopedonale con di fianco a noi la nuova passerella che unisce l'abitato di Candoglia a quello di Ornavasso,

antico insediamento walser, ricco di cave dello stesso marmo e, secondo i periodi e momenti storici è stato anche utilizzato per la costruzione del Duomo (ora rimangono due cave poste in galleria a quote differenti, l'ANTICA CAVA e la CAVA GRANDE).

Il cammino passa di poco discostato dal fiume Toce che fin qui ha già percorso circa 74 km dal suo inizio, all'estremo nord del Piemonte, nella Piana di Riale in Val Formazza. Camminiamo verso Mergozzo, il capoluogo, ma non entriamo, seguiamo la pista anche se volendo in meno di un quarto d'ora si arriverebbe nel centro davanti al magnifico laghetto di poco meno di 2 kmq e profondo oltre 74 m, dalle acque purissime essendo vietato l'uso dei motori. Nei secoli anteriori al XIII°-XIV° faceva parte integrante del Lago Maggiore, era più alto di livello e molto più esteso finché le frequenti alluvioni della Toce, trasportando in continuazione materiale, hanno formato uno sbarramento che è l'attuale Piana di Fondotoce che ora divide i due specchi d'acqua, uniti tra loro da uno stretto canale non navigabile in quanto il piccolo lago ha una quota superiore di circa due metri rispetto al Maggiore.

Mergozzo è affacciato sull'omonimo lago posto tra il granitico Montorfano e la selvaggia Valgrande, località dedita al turismo ed alla lavorazione della pietra (questo era il paese degli scalpellini, molto richiesti sia in Italia che all'estero, come Francia e Svizzera).

Il Comune é formato anche da sei frazioni, alcune minuscole e nessuna sul lago, sono da ovest a est: NIBBIO, posta sotto i suoi quasi inaccessibili

corni, BETTOLA, con pochissime casette con sopra l'antica strada militare Cadorna, dirimpettaia di quella di Ornavasso/Punta di Migiandone (tra le due località si trova il punto più stretto della Valle Ossola), quindi il più vasto abitato di ALBO, posto sotto la famosa cima di Corte Lorenzo ed anche dove termina la via di lizza del marmo, poi la già citata CANDOGLIA, l'elevata frazione di BRACCHIO con sopra il Monte Faié e con vista panoramica sul lago e, terminando con il piccolo villaggio di MONTORFANO posizionato su un breve pianoro sullo stesso monte.

Dopo un'ora di cammino passiamo il vecchio inceneritore dove termina la ciclabile e camminiamo per poche centinaia di metri sulla strada provinciale, proprio accanto al Montorfano. Questa é una montagna isolata, già lo dice lo stesso nome, è un blocco unico di granito bianco, con anche una piccolissima cava il cui sasso dava sul verde, si erge fino ad un'altezza di 794 m. Delle moltissime cave coltivate fino dai tempi più antichi, nella metà del XIX° secolo ce ne erano oltre trenta attive, ora sono poche unità ed è rimasto ancora un lungo tratto della via di lizza utilizzata per il trasporto dei blocchi a valle. Il pregiato granito bianco è stato utilizzato un po' dappertutto, come a esempio per le imponenti 82 colonne utilizzate per la Basilica di San Paolo fuori le mura, trasportate via acqua con un viaggio incredibile fino a Roma (Lago Maggiore – Fiume Ticino – Navigli – Fiume Ticino – Fiume Po – Mare Adriatico – Mar Ionio – Mar Tirreno – Fiume Tevere).

Lasciamo la strada poco dopo l'entrata di una cava di inerti per prendere

un sentierino che ci riporta vicino al fiume, passiamo sotto un arco del vecchio ponte distrutto dall'alluvione del 1978 e quindi sotto il nuovo ponte di Gravellona Toce, la cittadina, centro commerciale e industriale è un importante snodo stradale da dove si diramano le strade per il Sempione, per il Lago d'Orta, per Milano e per il Canton Ticino, la attraversa il torrente Strona che poco dopo confluisce nella Toce.

Percorriamo un sentierino della riserva naturale speciale (zona umida) sempre vicino all'acqua, quindi passiamo sotto il ponte in ferro della ferrovia a pochissimi metri dalla stazione di Verbania e dopo due ore siamo al ponte di Fondotoce, frazione del Comune di Verbania, ubicata nei pressi dove la Toce termina il suo lungo e tortuoso percorso, dopo aver attraversato la Val Formazza, la Valle Antigorio, l'intera Val d'Ossola ed un corto tratto del Verbano, (prima della piena del 1899 sfociava più vicino al paese). Qui sorge un importante monumento: il “Parco della Memoria e della Pace” in ricordo dei circa milletrecento caduti del movimento partigiano delle province di Novara e Verbania, proprio sul luogo dove il 20 giugno 1944 fucilarono quarantatre partigiani.

Risaliamo la scarpata della strada per Feriolo e dopo pochi metri attraversiamo l'ultimo ponte che il fiume incontra sul suo cammino, poco oltre è già lago. Alle 10.30 siamo sul grazioso lungolago del borgo di Feriolo, frazione di Baveno, località lacustre posta all'interno del golfo Borromeo, turistica grazie ai campeggi. Ci fermiamo un quarto d'ora a riposare e a scaldarci con un té caldo e notiamo che il livello del lago è

alquanto più basso del normale. Nei secoli addietro fu porto d'imbarco per i prodotti provenienti dall'Ossola. Riprendiamo a camminare su strada fino a Baveno dove in alto vediamo le cave del pregiato granito rosa sul Monte Camoscio, la località è turistica da vecchia data, prima con le sue terme poi con i molti alberghi e le molte ville padronali, non ci fermiamo, percorriamo il bel lungolago e riprendiamo poi la strada non molto trafficata in quanto poco sopra passa l'autostrada. Più avanti si presenta davanti a noi un panorama straordinario, sono le tre perle del lago Maggiore, le isole del Golfo Borromeo: la prima, più distante dalle altre e la più grande è l'isola Madre, la più tranquilla con un antico palazzo del XVI° secolo ed un vastissimo giardino all'inglese ricco di piante rare e fiori esotici; la seconda lunga e stretta è l'isola Pescatori, l'unica a non appartenere ai Borromeo, da sempre abitata da pescatori che ora vivono principalmente di turismo, c'é poi un piccolo scoglio, quindi la più bella ed originale che è l'isola Bella, modellata a forma di nave con il grande palazzo del XVI°-XVII° secolo che fa da prua ed il magnifico giardino all'italiana a terrazze che fa da poppa.

Prima di arrivare a Stresa vediamo in lontananza il Lido di Carciano con la partenza della funivia che portava in cima al Mottarone (1491 metri) dove d'inverno si pratica lo sci e dove si gode di un panorama superbo a 360 gradi. Fino agli anni 60 del secolo scorso c'era un invidiabile e panoramico trenino a cremagliera che percorreva l'intero percorso dal lago fino alla cima del monte, purtroppo come tutte le cose belle e particolari è stato

dismesso.

Alle 12.40 arriviamo all'imbarcadero di Stresa, dopo essere passati davanti alle molteplici ville signorili ed ai lussuosi alberghi che fanno grande questa località tra le più conosciute e visitate di tutto il lago. Ci fermiamo su una panchina a riposare gustando i nostri panini con la “bologna” portati da casa, non c'é in giro nessuno, si ferma solo un battello di linea dove non sale e non scende nessuno e quindi subito riparte. Dopo neanche mezz'ora, zaini in spalla si riparte, ci manca ancora il lunghissimo tratto di sette chilometri per arrivare a Belgirate, nostro finale di tappa. Dopo l'ultimo tratto di lungolago si cammina ancora sulla strada, il sole non si fa vedere e fa abbastanza freddo. Passiamo la famosa Villa Pallavicino con il suo grandioso parco aperto ai visitatori (durante la stagione turistica) e diverse altre ville sul lato destro tra la strada e la rialzata ferrovia e con la parte sinistra rivolta al lago sempre libera alla vista.

Dopo oltre un'ora e mezza, alle 14,35, arriviamo a Belgirate, località turistica, ricca di lussuose ville del XVII°-XVIII° secolo, adornate da stupendi parchi e da Villa Carlotta, ora trasformata in albergo.

Qui non abbiamo trovato alloggio, già sappiamo che dovremo prendere la corriera per tornare a Stresa dove abbiamo una prenotazione, domattina rifaremo il tragitto all'inverso con la corriera e da Belgirate riprenderemo il nostro cammino.

Candoglia – Monumento Veneranda Fabbrica del Duomo

Candoglia – “Al Port” – dove venivano imbarcati i marmi

La nuova passerella Ornavasso – Candoglia sulla Toce

Candoglia – termini di confine “Fabbrica del Duomo”

La Toce verso Mergozzo

Lo Strona (sx) si immette nel fiume Toce (dx) a Gravellona

Verso Fondotoce

La Toce con il Montorfano

La Toce sfocia nel Lago Maggiore

Feriolo

Baveno

Isola Pescatori e Isola Bella

Stresa – Grand Hotel Des Iles Borromées

Belgirate – Villa

2a tappa – Mercoledì 07 dicembre 2022

BELGIRATE – COAREZZA - Km 27 + 0,8
Partiti h. 07,40 – Arrivati h. 15,00
Fermati a: ARONA 15' – SESTO CALENDE 60'

Ci alziamo presto, non aspettiamo la colazione che verrà servita solo dopo le otto, così decidiamo di prendere la prima corriera, quella delle 7.15 e dopo dieci minuti siamo a Belgirate dove entriamo nell'unico bar aperto per una velocissima colazione. Alle 7.40 gli zaini sono già in spalla ed iniziamo a percorrere la seconda tappa.

Si é appena fatto giorno, il cielo è sereno e la temperatura più che fresca, guardiamo dall'altra parte del lago per rimirare l'incantevole Eremo di Santa Caterina del Sasso, posizionato a strapiombo sulla sponda lombarda. Camminiamo sulla passeggiata lungolago che collega a Lesa e ci arriviamo in mezz'ora, piccolo borgo turistico incuneato nel suo piccolo golfo, ricco di numerose ville ed è il primo Comune della provincia di Novara. Continuiamo percorrendo per un'altra mezz'ora un tratto di strada lontana dal lago fino alla piccola frazione di Solcio dove si torna a camminare accanto al lago. Dopo poco incontriamo un piccolo cippo in pietra che ricorda il sacrificio di dieci giovani ragazzi che il 25 marzo 1945 hanno donato la loro vita per la nostra libertà, li ricordiamo con una preghiera e li salutiamo, ciao.

Il cammino è appagante con lo splendido lago da una parte e belle ville dall'altra quindi, alle 9.00, siamo sul lungolago di Meina, davanti ad un

cippo, proprio dove sorgeva fino a pochi anni fa il Grand Hotel Victoria (conosciuto come Hotel Meina), ora demolito che fu teatro di un'efferata strage tra il 22 ed il 23 settembre 1943, vennero trucidati sedici ebrei italiani provenienti dalla Grecia.

Meina è un'altra località turistica con splendide ville con parchi, risalenti al XVIII° secolo, come la più famosa Villa Faraggiana.

Continuiamo verso Arona, sempre sulla strada con un traffico che non dà alcun fastidio, alzando poi lo sguardo in lontananza verso la collina vediamo la sagoma della gigantesca statua del "San Carlone", San Carlo Borromeo, rivestita in rame, alta 23,40 metri oltre al piedistallo di 11,70 metri, eretta nel lontano 1697 per volere del Cardinale Federico Borromeo. Dopo quasi due secoli coloro che costruirono la Statua della Libertà negli Stati Uniti vennero prima qui a carpire i segreti che racchiudeva questa opera d'arte.

Prima di entrare in Arona guardiamo dall'altra parte del lago, vediamo Angera con poco sopra la famosa Rocca Borromea dell'XI°-XVII° secolo, anche qui, come nella dirimpettaia Angera c'era una Rocca, in quanto era il punto più stretto di tutto il lago e lo si poteva controllare bene, ma a differenza di quella lombarda, questa fu distrutta da Napoleone dopo la vittoria di Marengo del 1800 e ora rimangono alcuni ruderi.

Arona, bella cittadina commerciale e turistica è sede della Navigazione Lago Maggiore e città natale di San Carlo Borromeo.

Alle dieci siamo all'inizio del lungolago di Arona, in uno dei moltissimi bar

ci fermiamo per una veloce seconda colazione ed alle dieci e un quarto, zaini in spalla, ci apprestiamo a percorrere per intero il lungo lungolago, oltre alla ciclabile che ci porta all'entrata del territorio di Dormelletto. Dobbiamo abbandonare il lago e seguire la strada statale, sembra non ci siano sentieri lungo il lago, comunque si cammina in totale sicurezza su larghi marciapiedi tra una infinità di attività commerciali, vicinissimi alla riserva naturale speciale dei canneti di Dormelletto (ecosistema lacustre per la tutela dell'avifauna con a lato Villa Tesio, sede fin dalla fine del XIX° secolo del famoso allevamento di cavalli, dove nacque la razza Dormello Olgiata). Termina il lago ed entriamo nel territorio di Castelletto Ticino dove le attività commerciali sono ancora di più, noi deviamo verso il lago, anzi dove questo termina ed inizia il lungo corso del fiume Ticino, ora emissario del lago ma dobbiamo ritornare sui nostri passi in quanto tutte le vie di accesso sono chiuse.

Il Ticino nasce in Svizzera al Passo della Novena in Val Bedretto, non lontano dal nostro Passo San Giacomo, poi prosegue verso il Passo del Gottardo, quindi percorre la Val Leventina, la Valle Riviera ed entra nel lago come immissario nella località svizzera di Magadino. Noi proseguiamo senza mai fermarci finché arriviamo ad attraversare il fiume sul famoso doppio ponte in ferro che ci fa lasciare il Piemonte ed entrare in Lombardia, ancora pochi minuti ed alle 12,30 siamo a Sesto Calende dove ci fermiamo su una panchina con davanti il fiume ed alle spalle il municipio. Mentre ci riposiamo e ci gustiamo due grossi panini con della “bologna”, ammiriamo

la bellezza di questo fiume. Alle 13,30 ripartiamo, prima sulla passeggiata lungo il bel fiume, poi dove termina la cittadina, su un'alzaia (strade che corrono lungo le rive di un corso d'acqua, fiume o canale, che venivano utilizzate per trainare le barche controcorrente con l'utilizzo di cavalli) e, nonostante il cielo terso ed un piacevole sole, incontriamo ben pochi passanti.

Siamo nel Parco Naturale Lombardo della Valle del Ticino, è un parco regionale nato nel 1974, area naturale protetta di 91.410 ettari, comprendente ben 47 Comuni delle provincie di Varese, Pavia e Milano, tra il Lago Maggiore ed il fiume Po. Sulla sponda opposta, in Piemonte, c'é il Parco Naturale della Valle del Ticino, è sempre un parco regionale, nato nel 1978, area naturale protetta di 6.561 ettari, comprendente 11 Comuni della provincia di Novara. Questo tratto di fiume, da Sesto Calende a Tornavento, era il più pericoloso e difficile da percorrere in quanto c'era un dislivello di 34 metri con oltre 11 rapide, i barconi impiegavano circa novanta minuti ed arrivavano a velocità molto alte, fino a 15 nodi.

Dopo circa un'ora che abbiamo ripreso il cammino, arriviamo alla diga della Miorina, costruita tra il 1938-1942, è alta 3,30 metri, lunga 200 metri che regola il livello del lago consentendo un utilizzo più equilibrato delle sue acque e permette l'alimentazione regolare dei canali Villoresi e Industriale, dei Navigli e del Canale Regina Elena in Piemonte.

Qui c'è una conca di navigazione, ristrutturata nel 2007.

Siamo vicini a Golasecca dove, come per le vicine Sesto Calende e

Castelletto Ticino, é nata e si è diffusa “la cultura di Golasecca”, antica civiltà di derivazione celtica che andava dal IX° al IV° secolo a.C., testimoniate dalle necropoli rinvenute. Rinunciamo, anche se vicina, a vedere Golasecca e molto diligentemente, rispettando il nostro piano di viaggio, continuiamo il cammino a lato del fiume finché, dopo circa sei chilometri da Sesto Calende, troviamo la deviazione per il paesino di Coarezza, risaliamo la stradina nel bosco e dopo un quarto d'ora, quando sono le 15,00, siamo al nostro finale di tappa, dove alloggeremo per la notte.

Coarezza pur essendo ad un tiro di schioppo da Golasecca é una frazione del Comune di Somma Lombardo, era conosciuta per gli artigiani, maestri d'ascia, detti “calafati”, coloro che costruivano i barconi a fondo piatto per navigare sul fiume.

Belgirate

Vista su Santa Caterina del Sasso

Lesa

Meina – L'imbarcadero

Meina – Villa Faraggiana

La Rocca di Angera

In cammino

Dormelletto – Allevamento Dormello-Olgiata

Dormelletto - dove termina il lago

Castelletto Ticino

Il Vecchio Ponte di Sesto Calende sul Ticino

Vista dal Ponte di Sesto Calende

Sesto Calende sul Lungo Fiume

In cammino sull'Alzaia del Ticino

Lungo il fiume

Diga della Miorina

Verso Porto della Torre

Coarezza

3a tappa – Giovedì 08 dicembre 2022

COAREZZA – TURBIGO - Km 24,6 + 1,5
Partiti h. 07,20 – Arrivati h. 15,40
Fermati a: PANPERDUTO 15' – TORNAVENTO 1,05

Avendo deciso di non attendere la colazione, che ci ritarderebbe di almeno un'ora la partenza, ci prepariamo ed usciamo che è ancora buio, sono le 7,20 e percorriamo il tratto di strada che in un quarto d'ora ci riporta sul fiume. Non fa eccessivamente freddo in quanto il cielo è piuttosto nuvoloso. Non incontriamo nessuno, ci fanno compagnia solo i molti uccelli acquatici che qui dimorano mentre si spostano leggermente solitarie nuvolette di nebbiolina. Dopo tre quarti d'ora giungiamo alla diga di Porto della Torre (1952-1956) dove c'é un'importante centrale idroelettrica e, sulla stessa diga, passa la strada statale che collega Somma Lombardo a Varallo Pombia. Sul lato destro, quello piemontese, parte il canale Regina Elena (primo tratto in galleria) lungo 25 chilometri per uso agricolo. Qui è stata progettata una conca di navigazione ma non ancora realizzata. Termina l'alzaia e dobbiamo prendere la strada statale che percorriamo per circa un chilometro per poi immetterci su una strada secondaria per qualche centinaio di metri e arrivare alle dighe di Panperduto, costruite nel 1884 per la produzione di energia elettrica e per irrigazione. Nel 2015 sono state ristrutturate le conche di navigazione, quella di Panperduto e della Maddalena. Poco sotto c'é un altro sbarramento da dove partono due canali, a sinistra il Villoresi lungo 86 km, che arriva all'Adda a Cassano

D'Adda, utilizzato per l'irrigazione ed a destra il Canale Industriale o Vizzola, utilizzato per produrre energia elettrica e serve in ordine tre centrali, quella di Vizzola, di Tornavento e Turbigo, oltre quest'ultima si dirama in tre canali e serve anche una quarta centrale, quella di Turbigo Inferiore. Ci fermiamo allo splendido Ostello di Panperduto quando sono le 8,35 per prendere la nostra prima colazione, nel frattempo arrivano anche alcuni ciclisti, oggi è festivo quindi ne incontreremo altri. Dopo un quarto d'ora si riparte e subito dobbiamo fare una scelta, ci sono due possibilità di cammino, la prima è percorrere l'alzaia alla destra del Canale Industriale e la seconda, la più ardita, è percorrere l'alzaia che si trova tra i due canali che scorrono paralleli, scegliamo la seconda opzione.

L'alzaia è uno sterrato largo circa sei metri con alla sinistra il Canale Villoresi che scorre tranquillo con poca acqua e, alla destra il Canale Industriale che scorre veloce al massimo della portata. Non possiamo dire che sia un percorso rilassante, comunque é interessante e piacevole.

Dopo circa mezz'ora i due canali si allontanano e si formano due alzaie, una a destra del Canale Villoresi ed un'altra a sinistra del Canale Industriale, noi seguiamo quella del Canale Industriale, tra i due canali si forma un bosco quasi impenetrabile e camminiamo così per un'altra mezz'ora finché il bosco sparisce e i due canali si riavvicinano e siamo ormai a Vizzola Ticino. Percorriamo un corto tratto ed i canali si allontanano ancora, noi restiamo fedeli al Canale Industriale e passiamo a lato di una grande centrale idroelettrica. Ci sono due conche che

permettono di superare un salto di circa trenta metri, sono comunque da restaurare. Sono ormai tre ore che camminiamo, pensiamo di arrivare al paese invece non è sul nostro tracciato, é poco oltre, così proseguiamo sull'alzaia che segue il Canale Industriale.

Vizzola Ticino è vicinissima all'aeroporto internazionale di Malpensa, dove all'esterno si trovano i vecchi capannoni dell'industria aeronautica Caproni, dove ora si trovano il parco e il museo del volo “Volandia”, uno dei maggiori in Europa con oltre cento modelli.

L'alzaia ciclabile asfaltata che percorriamo è lunghissima, oltre sei/sette chilometri, sempre dritta, quindi alquanto noiosa, sembra che il nostro cammino non produca chilometri, risulta un po' stancante. Passiamo solo un antico mulino, quello di Ferno, ormai in abbandono e forse una vecchia fornace quasi totalmente inglobata dalla vegetazione. Quando siamo in prossimità del Ponte di Oleggio, lasciamo l'alzaia e, seguendo un sentiero, saliamo verso la località di Tornavento, posto più in alto, ci ritroviamo davanti il Canale Villoresi che percorriamo per circa un chilometro sulla sua alzaia, l'attraversiamo su un vecchissimo ponticello in ferro per poi trovarci davanti alla Chiesa del paese, dove c'é una grande piazza ed un punto panoramico da dove possiamo vedere le nostre montagne, il Monte Rosa. Ci fermiamo al circolo dopo quasi cinque ore dalla partenza per riposare e consumare un leggero pasto. Alle 13,05 rifacciamo il percorso inverso per riportarci al Canale Industriale e vediamo alcuni miseri resti dell'”ipossidra”, la ferrovia delle barche che da Tornavento andava a Sesto

Calende trainata dai cavalli, per riportare indietro i barconi vuoti. Passato il Canale Industriale su un ponticello, alle 13,30 siamo davanti al vecchio ponte in ferro di Oleggio che unisce Lonate Pozzolo in Lombardia, a Oleggio Grande in Piemonte, percorriamo un tratto esterno del passaggio pedonale fino a metà ponte per osservare l'incile del vecchio Naviglio Grande, a destra il fiume continua il suo corso e a sinistra il vecchio Naviglio Grande dove entravano i barconi con i marmi e non ne uscivano più fino a Milano. Il Naviglio Grande é lungo circa cinquanta chilometri, è antichissimo, ha oltre otto secoli di storia.

A Tornavento è stata progettata una conca di navigazione ma mai costruita.

Dalle dighe di Panperduto fino a Tornavento seguiamo le alzaie sui canali, molto più gratificanti, mentre invece i marmi dovevano seguire rigorosamente il fiume non avendo altre alternative allungando il percorso di circa sei chilometri. Noi questo lungo tratto, ora alternativo, da Panperduto a Tornavento, l'abbiamo percorso in un secondo momento, abbastanza duro, per niente segnato, sempre su sentierini tra il fiume e il bosco, in alcuni punti anche di non facile individuazione, ma mai pericoloso ed i chilometri fatti in più sono arrivati quasi a otto, in quanto in un punto per attraversare un canale abbiamo dovuto percorrere un lungo tratto a ritroso. Per seguire questo cammino sul fiume a Panperduto bisogna andare oltre a dove nascono i due canali Villoresi e Industriale, passare a fianco dell'azienda agricola “La Viscontina” e camminare dentro il bosco

fino ad arrivare dopo oltre venti minuti al fiume, da qui continuare seguendolo senza discostarsi di molto, così fino ad arrivare, dopo circa cinque ore, al ponte di Oleggio, poco sotto Tornavento.

La prima parte fino a Vizzola è parallela a quella da noi percorsa mentre la seconda parte é particolare, percorre la grande ansa di Castelnovate dove il fiume per un tratto scorre verso nord prima di riprendere la giusta e logica direzione, terminata l'ansa la terza parte torna a scorrere parallela al canale Industriale.

Il viaggio del marmo lungo il Naviglio Grande da Tornavento a Milano durava circa otto ore, mentre per il ritorno inizialmente ci volevano quindici giorni con venticinque cavalli che trainavano cinque barche, poi, con la costruzione dell'alzaia (1824-1844), solo tre giorni.

Rientriamo dal ponte e seguiamo l'alzaia con a sinistra il Canale Industriale ed a destra il vecchio Naviglio Grande, così fino alla località “La Castellana” dove i due canali si dividono e noi seguiamo l'alzaia del vecchio Naviglio Grande, nel canale c'é pochissima acqua, ormai questo tratto si può dire che é stato abbandonato come acqua, non come sentiero, l'acqua la riacquisterà solo da Turbigo. Passiamo l'antico ponte di Castano e poco più in là ammiriamo l'antico mulino del 1400 della roggia molinara, con doppio canale di alimentazione che fa muovere due ruote sulla riva di destra e due sulla riva sinistra. Nel Medioevo lungo il corso del Ticino c'erano circa tremila mulini.

Camminiamo ancora un paio di chilometri e siamo all'entrata di Turbigo

dove si paventa davanti a noi una grandissima centrale idroelettrica, è la centrale Castelli da dove fuoriesce una quantità industriale d'acqua che va ad alimentare altri canali, tra cui il Naviglio Grande.

Passiamo oltre e poco dopo siamo al centro del paese, nostro finale di tappa, dove passeremo la notte. Turbigo pur avendo conosciuto la presenza romana dal I° secolo a.C. al V° secolo d.C., ha acquisito grande prestigio ed importanza solo dopo la costruzione del Naviglio Grande.

Finora il tempo è stato clemente con noi, purtroppo le previsioni future non sono per nulla buone per i due giorni a seguire, possiamo solo sperare che si sbaglino una volta tanto.

Porto della Torre-Diga

Dighe del Panperduto

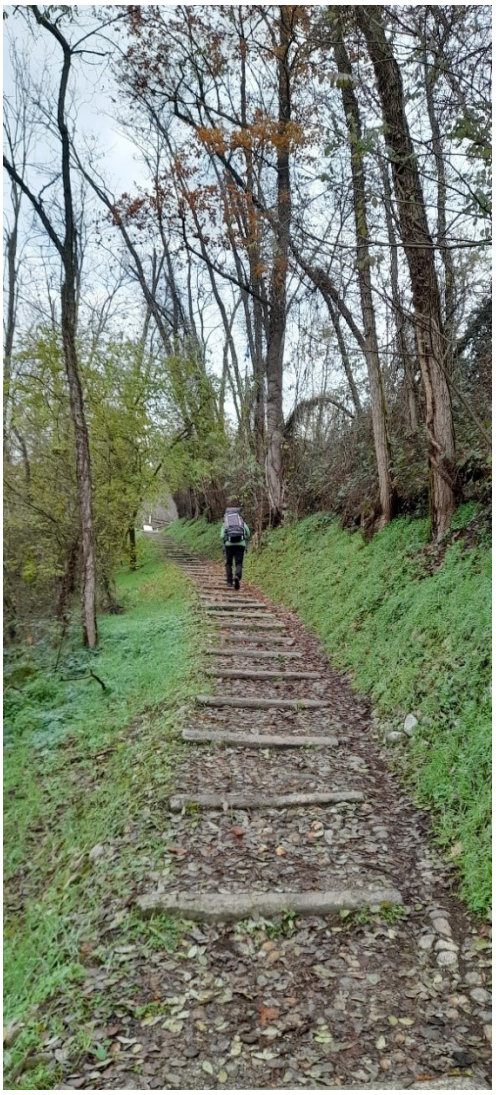
Panperduto

Panperduto

Alzaia tra canale Villoresi e canale Industriale

In cammino

Vizzola Ticino - Canale Industriale



Verso Tornavento

Canale Villoresi verso Tornavento

Tornavento

Vista dal Ponte di Oleggio – a sx il vecchio Naviglio Grande, a dx il Ticino

Lungo il vecchio Naviglio Grande

Il vecchio Naviglio Grande verso Turbigo

Roggia Molinara – Antico Mulino

Roggia Molinara – Antico mulino

Verso Turbigo

Turbigo – Centrale Castelli

Turbigo – Il Naviglio Grande

4a tappa – venerdì 09 dicembre 2022

TURBIGO – ABBIATEGRASSO - Km 23,6 + 1,5
Partiti h. 07,40 – Arrivati h. 15,15
Fermati a: CASTELLETTO DI CUGGIONO 30' -
ROBECCO SUL NAVIGLIO 60'

Partiamo da Turbigo alle 7,40 con la pioggia, fatica a fare giorno, abbiamo gli zaini coperti e gli ombrellini aperti; dopo un quarto d'ora siamo all'antico ponte in pietra sul Naviglio Grande, questo è al massimo della sua portata e l'acqua scorre velocemente. Noi camminiamo sull'alzaia posta alla sua sinistra e ci avviciniamo sempre più ad un grande insediamento con delle alte torri dalle quali fuoriesce vapore, è la centrale termoelettrica di Turbigo, qui c'é una conca di navigazione da poco costruita. Continuiamo a camminare a lato del Naviglio Grande e quasi subito notiamo con grande stupore e disappunto che manca qualcosa, l'acqua, il Naviglio è quasi in secca, il fondo è a malapena coperto da pochi centimetri d'acqua. Nonostante la pioggia e la mancanza d'acqua la camminata è piacevole, abbiamo sempre il Naviglio sulla destra fino ad un ponte antico che ci fa passare dalla parte opposta e poco più avanti, dove c'é un'importante curva vediamo stazionata dall'altra parte una lunghissima chiatta in ferro (lunga 38 metri) che veniva utilizzata per il trasporto di materiali inerti, forse l'ultima arrivata a Milano nel 1979. Dopo circa due ore di cammino siamo a Castelletto di Cuggiono e passiamo davanti a Villa Clerici, del 1700, chiamata “il castelletto” dando così il nome alla frazione, fu tra le più lussuose del milanese, originale l'ingresso

principale direttamente dal Naviglio, tramite una maestosa scalinata (ora in abbandono). Qui a Castelletto incrocia “la via Francisca del Lucomagno”, antico cammino storico, lungo 510 km, da Costanza a Pavia. Ci fermiamo in un'osteria circa mezz'ora per asciugarci un po' e prendere un cappuccino bollente davanti al fuoco di un antico e grande camino, qui veniamo a sapere il motivo per cui il Naviglio è in secca: stanno facendo alcuni lavori molto più a valle.

Ripreso il cammino non troviamo più nemmeno la poca acqua del tratto appena percorso, ora il greto è totalmente asciutto. Causa il tempo non riusciamo a scorgere l'antica torre di avvistamento del XV° secolo in località Rubone, comunque non è mai noioso in quanto il Naviglio continua a curvare ed il territorio intorno è vario, con boschi, prati e terreni coltivati. Passiamo Bernate Ticino, passando sotto i ponti dell'autostrada, poco più avanti siamo a Boffalora Sopra Ticino, dove c'era un'antica filanda e vi lavorarono la seta dall'inizio del 1800 fino al 1963. Vediamo poi adagiata sul greto del Naviglio una recente riproduzione del “Barchett di Boffalora” che fino all'inizio del XX° secolo trasportava persone e faceva servizio postale fino a Milano. Continuiamo senza fermarci, attraversiamo un ponte e ci ritroviamo il Naviglio alla nostra destra, vicino a dove sorgeva un vecchio lavatoio, ora i tratti diritti sono molto più lunghi ed arriviamo al ponte vecchio di Magenta che ci fa attraversare ancora e ritrovare il Naviglio alla nostra sinistra.

Arriviamo a Robecco sul Naviglio quando sono le 12,30, dopo quasi cinque

ore dalla partenza, nel frattempo smette di piovere. Abbandoniamo momentaneamente l'alzaia per arrivare al bel circolo del paese, dove consumiamo un leggero pasto. Qui a Robecco sul Naviglio, come a Cassinetta di Lugagnano, ci sono molte famose "Ville di delizia", genere architettonico che dal XVI° secolo venivano costruite come residenze suburbane, lontane dalla città, dove i nobili si ritiravano per i periodi di villeggiatura.

Alle 13,30, zaini in spalla, fortunatamente con l'ombrellino chiuso, riprendiamo la nostra marcia. Dopo aver ripreso l'alzaia passiamo il famoso ponte degli scalini, del XIX° secolo e ci ritroviamo oltre il Naviglio il Grande Palazzo Archinto o Castello del XVII° secolo, una delle diverse "Ville di delizia", del Comune. Alcune le incontriamo mentre percorriamo quel paio di chilometri che ci dividono da Cassinetta di Lugagnano. A Cassinetta ammiriamo la Villa Visconti Maineri del XVIII° secolo, forse la più interessante delle tante. Mancano ancora quattro chilometri per arrivare ad Abbiategrasso, nostro finale di tappa odierno che percorriamo sempre con il Naviglio sulla nostra destra, purtroppo con l'ombrellino aperto in quanto nel frattempo ha ripreso a piovere. Arriviamo a Castelletto di Abbiategrasso dove il Naviglio curva a sinistra di circa novanta gradi per proseguire prendendo la direzione di Milano e nello stesso punto, sul lato destro c'é l'incile del Naviglio di Bereguardo, lungo 19 chilometri che sfocia nel Ticino al ponte di Bereguardo. I due Navigli sono senza una goccia d'acqua, sono completamente secchi. In questo

punto preciso lasciamo l'alzaia e risaliamo sulla strada statale che gli passa proprio sopra e la percorriamo in direzione opposta al Naviglio verso il centro di Abbiategrasso, dove arriviamo alle 15,15 e ci dirigiamo dove alloggeremo. Prima dell'ora di cena usciamo per vedere qualcosa di questa tranquilla cittadina agricola-industriale di oltre 32.000 abitanti, giriamo attorno al Castello Visconteo e percorriamo l'intero centro storico rientrando presto perché domani ci aspetta l'ultima tappa di questo particolare cammino a lungo pensato e fantasticato.

Turbigo – Antico Ponte sul Naviglio Grande

Turbigo – Il Naviglio Grande

Turbigo – La centrale Termica

Lungo il Naviglio Grande

Verso Castelletto di Cuggiono

L’ultima Chiatta ormai a riposo

Castelletto di Cuggiono Villa Clerici

Castelletto di Cuggiono

Oltre Castelletto di Cuggiono

Bernate Ticino

Boffalora Ticino con il “Barchett”

Lungo il Naviglio Grande

Ponte di Magenta

Verso Robecco sul Naviglio

Robecco sul Naviglio – Palazzo Archinto

Cassinetta di Lugagnano – Villa Visconti Maineri

Verso Castelletto di Abbiategrasso

Castelletto di Abbiategrasso – a dx il Naviglio Grande, a sx il Naviglio Bereguardo

5a tappa – sabato 10 dicembre 2022

ABBIATEGRASSO – MILANO - Km 23,7 + 1
Partiti h. 07,00 – Arrivati h. 13,50
Fermati a: GAGGIANO 15' – CORSICO 15' – DARSENA 40'

Alle 7,00 siamo già in cammino nonostante faccia ancora buio ma dobbiamo trovarci con Federico entro una certa ora alla Darsena così ci parlerà dei navigli ed in particolar modo della cerchia interna, dove viaggiavano i marmi, fino alla cascina degli scalpellini. La temperatura é fresca ma, fortunatamente, non piove e dopo oltre un quarto d'ora siamo al naviglio, allo stesso punto dove l'avevamo lasciato ieri, ma oggi non vediamo niente, è ancora troppo buio. Poco oltre l'incile del Naviglio Bereguardo ci portiamo sulla destra del naviglio e camminiamo sull'alzaia. Iniziamo la giornata con una certa euforia in quanto stiamo per portare a termine questo nuovo ed interessante cammino.

Alla nostra sinistra oltre il canale, che continua ad essere assolutamente asciutto, passa la strada statale già abbastanza trafficata ma a noi non dà alcun fastidio vista la distanza. Finalmente possiamo vedere il motivo per cui il naviglio è in secca, già a partire da Turbigo, stanno lavorando per il consolidamento delle sponde lato sinistro del canale per un importo importante, oltre tremilioniduecentomila euro. Alla nostra destra ci sono solo campi coltivati e prati con alcune vecchie fattorie, posizionate proprio a lato dell'alzaia e, camminando di buon passo, dopo due ore arriviamo a Gaggiano. Ci fermiamo solo un quarto d'ora per un caffé quindi ripartiamo

quasi subito, passiamo un bel ponte e ci ritroviamo a sinistra del naviglio e da qui comincia ad avere anche una piccola quantità d'acqua che perlomeno copre il fondo, vediamo anche alcuni ciclisti che viaggiano in senso contrario al nostro che si meravigliano di vederci a piedi con gli zaini andare in direzione di Milano.

Camminiamo passando Trezzano sul Naviglio mentre prende a piovigginare, sopra di noi passa la tangenziale e, tenendo sempre la sponda sinistra del naviglio, arriviamo a Corsico, dove facciamo un'altra breve sosta ed alle 11,00 siamo di nuovo in cammino. Si prosegue sempre diritti in quanto il naviglio e di conseguenza l'alzaia non curvano mai, non ci sono più le rilassanti curve percorse ieri, in compenso aumenta la quantità d'acqua che lo rende più piacevole alla vista.

Passiamo diversi ponti e passerelle ma il più interessante è il vecchio ponte mobile "Richard Ginori", costruito nel 1908 con la stessa tecnica della Torre Eiffel, serviva per collegare la ferrovia alla fabbrica in quanto questa necessitava di molta materia prima, "il caolino", per fabbricare i sanitari; il ponte veniva abbassato meccanicamente con leve ed argani quasi al livello delle acque per permettere il passaggio dei vagoni, quindi veniva rialzato per il passaggio delle imbarcazioni e dei pedoni.

Da qui telefoniamo a Federico confermando l'orario che potremo trovarci vicino alla Darsena, ormai ci separa poco tempo di cammino. Vediamo la graziosa e antica Chiesetta di San Cristoforo del XIII°-XIV° secolo, siamo oramai nella zona dei locali storici dei navigli, quella della "movida",

camminiamo tra una grande folla, ci sono una moltitudine di locali e riusciamo a scorgere anche il famoso vicolo dei lavandai, chiamato così in quanto ai tempi erano proprio gli uomini che praticavano questo mestiere e non le donne. Alle 12,40 eccoci arrivati al ponte dello "scodellino" che divide il naviglio dalla darsena e qui ci troviamo con Federico, un saluto, una foto insieme, un veloce aperitivo e siamo subito in darsena dove ci fa da cicerone e ci parla del percorso dei navigli interni. La darsena di Porta Ticinese (ex laghetto di San Eustorgio) fu risistemata all'inizio del XVII° secolo, fuori dalle mura spagnole e nel 2015 in occasione dell'expò (misura 750 m x 25 m con una profondità di 1,50 mt) i barconi con i blocchi di marmo vi arrivarono fino al 1920, mentre l'ultimo barcone arrivò qui in darsena nel 1979. Nel 1953 era il tredicesimo porto in Italia come quantità di merce che transitava ed il terzo come tonnellaggio. Immissario della darsena è il Naviglio Grande, mentre emissari sono il Naviglio Pavese ed il Cavo Ticinello (scolmatore).

Per l'ultimo tratto di cammino, come consigliato da Federico, non percorriamo la via "la cerchia interna dei navigli" (utilizzata per oltre quattro secoli dopo l'invenzione delle conche di navigazione, ideate da due ingegneri ducali al servizio dei Visconti e poi perfezionate dal grande Leonardo Da Vinci. La prima conca costruita fu quella di Viarenna o della fabbrica che servì a superare i due metri di dislivello per raggiungere il laghetto di Santo Stefano, tramite chiuse e saracinesche. Il percorso era: Via Conca dei Navigli – Via Edmondo De Amicis – Via Molino delle armi –

Via Santa Sofia – Via Francesco Sforza – Via laghetto (di Santo Stefano), non lontano dal Duomo, in quanto nello scorso secolo queste vie d'acqua furono coperte a beneficio delle strade) ma quella diretta che da Porta Ticinese, passando prima dalla Chiesetta di S. Eustorgio, poi dalla Chiesa e le antiche colonne di San Lorenzo, per proseguire in Via Torino e alla Chiesa di San Giorgio, ed arrivare all'incantevole piazza Duomo, davanti all'affascinante Cattedrale che già la sua vista merita la lunga camminata. Arrivare in piazza Duomo è stato molto emozionante, quasi come arrivare in "Plaza De Obradoiro", a Santiago di Compostela, dopo il nostro primo cammino, purtroppo è mancata un pò di tranquillità per poter rivivere nella mente il nuovo cammino appena concluso, la folla era veramente troppa, inoltre non erano "pellegrini" come a Santiago ma turisti.

Il Duomo, che si chiamerebbe "Cattedrale metropolitana della Natività della Beata Vergine Maria", fu costruito dove sorgeva prima il Tempio di Minerva e poi l'antica Cattedrale di Santa Maria Maggiore e la Basilica di Santa Tecla, con stili architettonici gotico internazionale, neoclassico e neogotico. I lavori iniziarono nel 1386 e terminarono alla fine del 1800 con il completamento della facciata, la quinta Chiesa al mondo come grandezza e la prima in stile gotico, anche la più grande Chiesa d'Italia (dopo la Basilica di S.Pietro nello Stato Vaticano); ha cinque navate, un peso totale di 325.000 tonnellate, una lunghezza esterna di 158,50 m e larghezza di 93 m, con una superficie interna di 11.700 m, inoltre 52 colonne interne, 3.400 statue tra le quali l'originale statua di S.Bartolomeo

scorticato, 200 bassorilievi, 135 guglie, 150 doccioni, 3.600 personaggi nelle 55 vetrate e la Madonnina é posta sulla guglia più alta, ad un'altezza di 108,50 m.

La meridiana del Duomo, del 1786, fino alla metà del XX° secolo, faceva regolare giornalmente tutti gli orologi della città. All'interno, a pochi passi dai portali d''ingresso parte una linea, una verga in ottone che percorre la Cattedrale in senso longitudinale parallela alla facciata che attraversa le cinque navate e risale di tre metri la parte a sinistra (nord), corredata da mattonelle con segni zodiacali, sulla destra c'é un foro a ventiquattro metri di altezza che permette alla luce solare di passare ed il sole infatti illumina di volta in volta i segni zodiacali a seconda del mese e dell'anno, stabiliva le celebrazioni della Pasqua con esattezza, soprattutto era l'orologio dei milanesi in quanto segnalava il mezzogiorno che veniva trasmesso con una bandiera sventolata dal sagrato ad una seconda persona che faceva lo stesso verso il Castello Sforzesco da dove veniva poi sparato un colpo di cannone.

Prima di sera ci rechiamo in stazione Centrale a prendere il treno per rientrare a casa lasciando così questa attraente città che con i suoi quasi 1.400.000 abitanti è la seconda in Italia per popolazione, fondata nel 590 a.C. dai celti, passò poi ai romani nel III° secolo a.C., poi ai longobardi nel VI° secolo d.C., quindi città libera nell'XI° secolo, passò sotto i Visconti e Sforza dal XIII° al XV° secolo, poi gli spagnoli nel XVI° secolo per quasi due secoli, quindi gli austriaci all'inizio del XVIII° secolo, poi i francesi per

un breve periodo del XIX° secolo, subito spodestati dagli austro-ungarici, quindi i Savoia nel 1859 per terminare con il Regno d'Italia nel 1861.
Maggiore città italiana capitale dell'industria, del commercio, della finanza, del design e della moda, dove ogni anno si svolge una delle fiere più importanti al mondo e nel 2015 si è tenuta l'Expò mondiale.
Siamo sul treno, ormai é notte e mentre ricordiamo questa grande ed importante città, proviamo a ricordare i più importanti monumenti per cui è conosciuta: il Castello Sforzesco, il Palazzo e la Villa Reale, la Galleria Vittorio Emanuele II°, i Palazzi Brera e Marino, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie (dove nel refettorio c'é "L'Ultima Cena" di Leonardo), le Basiliche di San Lorenzo con vicino le colonne di epoca romana, la Basilica di S. Ambrogio, l'antica sede dell'Università Cattolica (che fu prima Monastero Benedettino, poi Cistercense, soppresso poi da Napoleone e dal 1932 Università), il grattacielo "Pirellone" sede del Consiglio Regionale della Lombardia, tra le strutture in calcestruzzo più alte al mondo, per terminare con l'Arco della Pace del XIX° secolo iniziato dai francesi e terminato dai nemici austriaci.
Come già espresso nell'introduzione, prima di intraprendere questo cammino ci siamo documentati su libri e anche su diversi siti internet conoscendo così Federico ed il suo interessante e completo sito sui navigli "navigli reloading". Lo abbiamo contattato esponendogli il nostro progetto e fatto presente la nostra non conoscenza della parte finale di questo lungo cammino relativa alla cerchia interna dei navigli così al nostro arrivo a

Milano è venuto ad attenderci in Darsena parlandoci di questo interessante e particolare ultimo tratto che percorreva il marmo. Ci siamo lasciati rilasciandogli una lunga intervista sul nostro cammino “la via del marmo rosa a piedi” che ha postato sul suo bellissimo sito.

Verso Gaggiano

Vecchie Cascine

Gaggiano

Trezzano sul Naviglio

Corsico

Milano – Approdo Canottieri

Milano – Ponte Richard Ginori

Milano – Chiesetta di San Cristoforo

Milano – Lungo il Naviglio Grande

Milano – Federico e Teresa sul Ponte dello Scodellino

Milano – Giorgio e Teresa sul Ponte dello Scodellino

Milano – Giorgio e Federico in Darsena

Milano – Darsena con l'incile cavo Ticinello (Scolmatore)

Milano – Darsena con l'incile Naviglio Pavese

Milano – Porta Ticinese

Milano – Piazza Duomo

Milano – La Meridiana del Duomo

Milano – Interno del Duomo

Milano – Interno del Duomo

Milano – davanti al Duomo

Testimonium

Tratto percorso dai marmi dalle dighe di Panperduto fino a Tornavento, seguendo sempre il corso del fiume

Il Ticino oltre Panperduto

In cammino

Sul sentiero

Inizio ansa di Castelnovate

Ansa di Castelnovate

Ansa di Castelnovate

Verso Tornavento

Le pietre del “Ticinometro”

Verso Tornavento

Tornavento – Il Ponte di Oleggio

Tratto percorso dai Marmi dalla Darsena fino al laghetto di Santo Stefano dal 1439 fino al 1857, seguendo la cerchia interna dei navigli.

Foto da Navigli Reloading di Federico Bianchino

La Darsena
Prima e Dopo

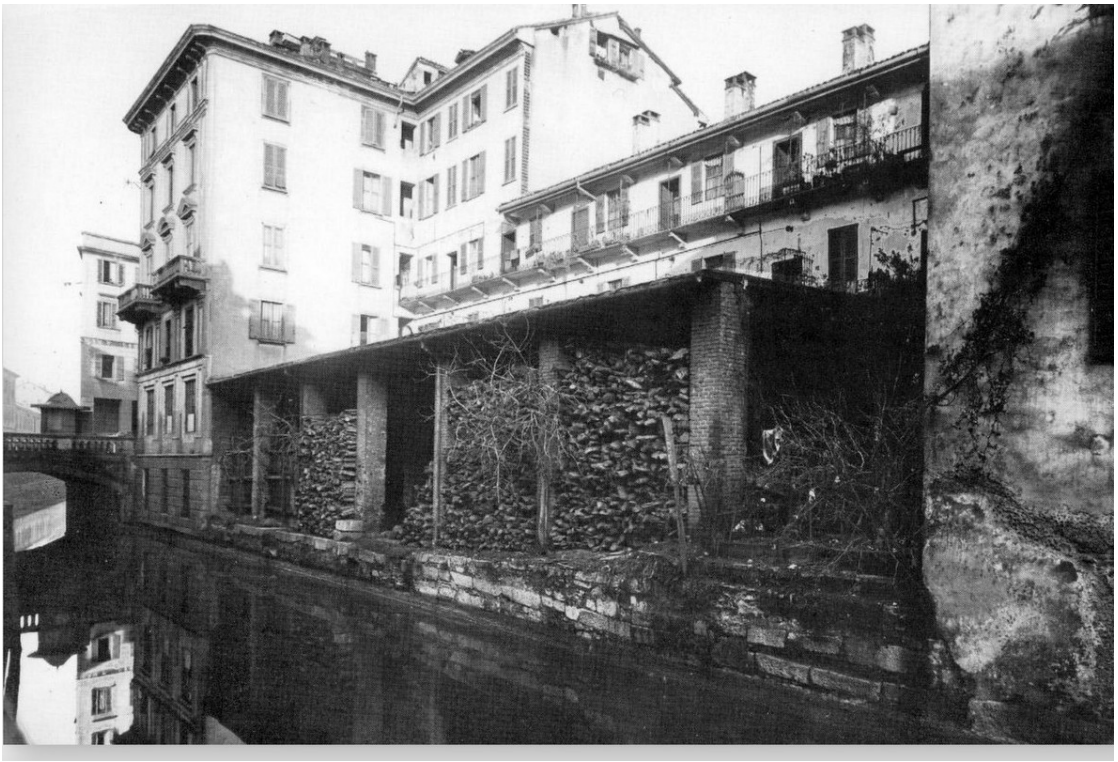
La conca di Viarenna
Prima e Dopo

Il Ponte degli Olocati in Via Conca dei Navigli all'incrocio con Via de Amicis
Prima e Dopo

Via de Amicis – Via Conca dei Navigli
Prima e Dopo

Chiesa Ortodossa in Via De Amicis
Prima e Dopo

Porta Ticinese
Prima e Dopo



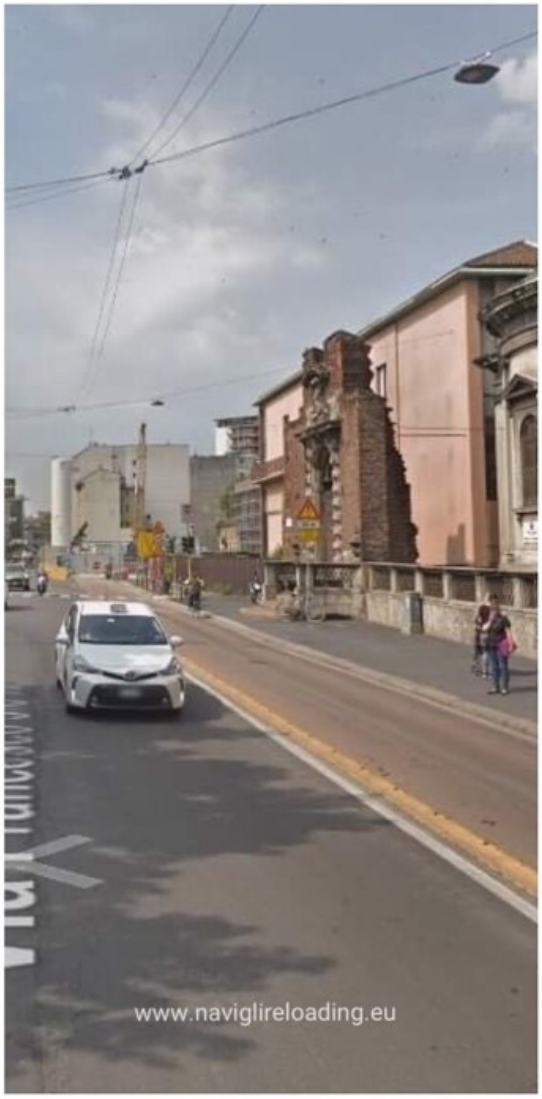
“Sciostra” all’inizio di Via Molino delle Armi
Prima e Dopo

Ponte delle Pioppette in Via Molino delle Armi all'incrocio con Via Santa Croce
Prima e Dopo

Via Molino delle Armi all'incrocio con Corso Italia
Prima e Dopo

"Sciostra" in Via Santa Sofia
Prima e Dopo

Via Santa Sofia Incrocio con Corso Porta Romana
Prima e Dopo



“Porta della Meraviglia” in Via Francesco Sforza
Prima e Dopo

Laghetto di Santo Stefano

L'intervista Giorgio e Maria Teresa Arcioli a dicembre hanno compiuto il percorso secolare del celebre marmo usato per il Duomo

Due premosellesi da Candoglia a Milano a piedi

La camminata lungo i Navigli sulla via del marmo rosa

Giorgio Arcioli e Maria Teresa sul Naviglio grande di Milano; accanto il Duomo di Milano, costruito con il marmo rosa di Candoglia, punto di partenza del loro cammino a piedi

PREMOSELLO CHIOVENDA - «L'anno scorso mi arrivò una email in cui un certo signor Giorgio, dopo avermi fatto i complimenti per il sito Navigli Reloading, mi chiedeva informazioni riguardo l'ultimo tratto dei viaggi dei marmi del Duomo: dalla Darsena al laghetto di Santo Stefano. Questa sua richiesta nasceva dall'idea di percorrere a tappe l'intero percorso dei marmi rosa del Duomo di Milano: da Candoglia alla cattedrale meneghina. Tuttavia, causa ritorno del Covid, Giorgio ha dovuto (nuovamente) rimandare il suo cammino… E così, qualche mese fa, Giorgio mi ha contattato nuovamente per informarmi che, finalmente, il giorno tanto atteso era arrivato: il 6 dicembre sarebbe iniziato il suo cammino, anzi, il loro cammino. A Giorgio ha deciso di unirsi anche la moglie e compagna di cammini Maria Teresa. Ovviamente, non potevo perdermi l'arrivo a Milano di questa "temeraria" coppia: volevo conoscerli e scambiare due parole con loro, raccontandogli qualche informazione storica e qualche curiosità sui "miei" amati Navigli…».

A parlare così è **Federico Bianchino** ed il Giorgio a cui si riferisce è **Giorgio Arcioli** di Premosello Chiovnda, il "temerario", che con la moglie Maria Teresa ha da poco concluso il suo ultimo cammino "Del marmo rosa". Conosciamo Arcioli per i suoi numerosi Cammini di Santiago, per la circumnavigazione dei laghi, tutti annotati in appunti di viaggio che si sono spinti fino al libretto che raccoglie i ricordi del suo passato lavorativo in Africa. Diari scritti con meticolosità e dalla lettura piacevole, ma mai un suo cammino aveva attratto l'interesse di qualcuno al di fuori del territorio locale, tanto da meritare di venire intervistato su di un sito dedicato. Abbiamo intervistato Giorgio Arcioli.

Da dove arriva il vostro interesse per i Navigli?

«L'interesse per questo nuovo cammino mi è stato trasmesso dalle molteplici sollecitazioni di Maria Teresa che, essendo di Candoglia ed abitando a pochi passi dalle strutture della Veneranda Fabbrica del Duomo, sin da piccola era interessata al lungo percorso dei marmi dal suo paesino fino a Milano. Così, dopo oltre due anni di preparazione, leggendo alcuni libri, visitando alcuni siti attinenti e leggendo diversi percorsi di ciclisti, in particolare per il tratto Sesto Calende-Darsena, abbiamo predisposto nero su bianco quello che sarebbe stato il nostro cammino "La via del marmo rosa a piedi". Purtroppo, causa Covid, abbiamo dovuto posticiparlo più volte, finché abbiamo deciso di partire a dicembre, anche se la stagione non era delle migliori».

Com'è stato arrivare a Milano?

«Molto emozionante, quasi come arrivare in "Plaza de Obradoiro" a Santiago de Compostela, dopo il nostro primo cammino».

Quali pensieri avete avuto vedendo lo stato attuale dei Navigli, sebbene in secca?

«I Navigli e lo stesso corso del Ticino sono in buona salute, la pulizia e l'ordine non mancano, a parte l'acqua lungo il Naviglio Grande ed i canali dipendenti, causata dagli importanti lavori di consolidamento della sponda di sinistra per un tratto di diversi chilometri. Comunque, la mancanza d'acqua totale o quasi, secondo i tratti, ha il suo lato positivo, permette di vedere come fu costruito il Naviglio, con l'utilizzo dei sassi di fiume, dei mattoni pieni, del legname e le tecniche utilizzate. Anche Leonardo ci mise mano».

Il cammino è percorribile da chiunque?

«La lunghezza non è eccessiva e quindi in cinque giorni lo si può percorrere, a differenza di molti altri cammini più lunghi; quindi ognuno può ritagliarsi quei pochi giorni di ferie o liberarsi dagli impegni quotidiani per poterlo percorrere. Altro punto di forza è la mancanza di dislivello: facilita il cammino, essendo sempre in piano, quindi percorribile da chiunque. Comodo per la facilità di trovare alloggi e servizi e la possibilità di poterlo percorrere in ogni stagione. L'unica criticità che possiamo trovare è che il cammino passa per una ventina di chilometri sulla strada statale senza marciapiede, comunque mai pericoloso in quanto il traffico è molto limitato passando poco sopra l'autostrada ed inoltre la strada litoranea del lago, almeno nella parte piemontese, ha un certo fascino, quasi come la vecchia Aurelia dalla parte di Noli».

Vanessa Trapani

Cinque tappe di cammino

Questo il percorso: lunghezza totale km 126 circa in 5 giorni, di cui: 10 km lungo il fiume Toce, 31,5 km lungo il Lago Maggiore, 18 km lungo il Ticino, 12 km lungo i Canali Villoresi e Industriale, 7,5 km lungo il "Vecchio" Naviglio Grande,45km lungo il Naviglio Grande, 2 km lungo la città. Le tappe hanno previsto 5 giorni di cammino, da martedì 6 dicembre da Candoglia a Belgirate (26,7 km + 0,3, cammino effettivo 5.45 h e soste 0.45 h), mercoledì 7 dicembre (da Belgirate a Coarezza 27 km + 0,8, cammino effettivo 6,05 h, soste 1.15 h.), giovedì 8 dicembre da Coarezza a Turbigo (24,6 km +1,5, cammino effettivo 7 h, soste 1.20 h), venerdì 9 dicembre da Turbigo ad Abbiategrasso (23,6 km +1,5, cammino effettivo 6.25 h, soste 1.30 H), sabato 10 dicembre (da Abbiategrasso a Milano Duomo, 23,7 km +1, cammino effettivo 5.40 h e soste 1.10 h).